

La guerra delle Falkland. Nel 1771 in Inghilterra si disse che per quel «mucchetto di sassi» era inutile combattere. 16.600 km quadrati, 1800 abitanti e centinaia di migliaia di pecore: ma è vero che sotto c'è il petrolio?

Quattro rocce inutili?

Dal nostro corrispondente LONDRA — Le Falkland: un'entità trascurabile sulla carta geografica è diventata un «casus belli» su scala internazionale. La relativa importanza della località contesa e l'evidente anacronismo della conquista territoriale non devono trarre in inganno circa i reali pericoli che ancora una volta corre la pace del mondo. Per 150 anni Gran Bretagna e Argentina si sono periodicamente scambiate intimidazioni e minacce. A esso — per quanto assurdo possa apparire — la prospettiva è di una guerra aperta. D'improvviso scopriamo che le agitate acque dell'Atlantico meridionale hanno ospitato in tutti questi anni un crocevia di nazionalismi irriducibilmente contrapposti. Spoglio e sotto la sferza dei venti polari, il territorio è smisurato rispetto alla popolazione che vi dimora: 16.600 chilometri quadrati per appena 1.800 abitanti, tutti «fedeli sudditi di Sua Maestà britannica». Ma, sull'altro lato, chi può assicurare la densità dell'irriducibile argentino quando non v'è scolaro di Buenos Aires che, sin dalla prima classe, non impari a memoria il nome di Las Malvinas pensando a quando, da grande, potrà partecipare alla loro «liberazione»?

«Solitaria, desolata e distante, le Falkland, in effetti, non hanno nazionalità, salvo la dura vita — a contatto con gli elementi avversi — che possono offrire alla loro popolazione. Non possono, essere «argentine». La flotta di Sua Maestà, tardivamente inviata a soccorrerli, un servizio utile ferire l'effimera amministrazione argentina. Salpando anche essi da Portsmouth (come la flotta inglese in questi giorni) i «coloni» giunsero subito dopo: gente robusta, di stirpe scozzese, abituata alla vita all'aperto e alle intemperie; contadini e pastori che — fin dall'epoca pre-vittoriana — non disdegnavano la tremenda fatica dei pionieri pur di arrivare alla «Terra promessa».

«E' il no rimasti, fino a oggi levavano pecore (il rapporto tra uomo e animali, alle Falkland, è di 1 a 350), tosando due volte volte all'anno, e inviando in Inghilterra una montagna di lana per un valore, in questo momento di 2 milioni di sterline annue (5 miliardi di lire). Non stanno male, anzi, il reddito medio pro-capite è discreto. Ma è un'esistenza primitiva, dall'alba al tramonto, a pascolare ovini e a mungere mucche, con gli unici conforti della birra nel «pub» locale, delle trasmissioni radio dalla lontana metropoli, e le foto della regina ovunque; alle finestre, nei negozi, e nelle sale di ritrovo. La bandiera bianca-rosso-blu, con la striscia dell'Union Jack, quella, se la portano anche in camera da letto per dimostrare la loro fede nazionale.

«Orgogliosi, i piccoli empori mettono in vetrina la merce «Made in Britain» con il valore aggiunto del ricordo, della nostalgia. Alle feste, il governatore, in divisa di gala, va in giro a salutare e confortare in un vecchio taxi londinese ridipinto di rosso: l'unico mezzo capace di accogliere con la sua feluca dal grande pennacchio di piume di struzzo. I falklandesi non vogliono, non possono, essere «argentine». «Assassinio al Comitato Centrale»: c'è da augurarsi che venga presto tradotto anche da noi. Nella versione italiana, intanto, il racconto di cui s'è accennato ha mutato titolo: «Los mares del Sur» (I mari del Sud) è divenuto «Un delitto per Pepe Carvalho». Opportunamente, perché si è voluto sottolineare una fondamentale trasformazione del racconto poliziesco degli ultimi tempi: che l'attenzione dell'autore e del lettore non verte più sull'enigma in sé, ma sui personaggi che quest'enigma delineano, e in specie sui detective. E lui, e



Militari argentini innalzano la bandiera nazionale sulle Falkland

vale alle Falkland — ha detto l'altro giorno il ministro della Difesa nel vano tentativo di giustificare la sua inazione, sul terreno preventivo, davanti alle proteste della Camera dei Comuni. Ma ora ogni remora sembra rimossa e non si bada a spese.

«Ma c'è ben poco di degno, e meno che mai di ingenuo, nel tentativo della giunta militare di Buenos Aires di rigurgitare — con la conquista delle Falkland — i favori del pubblico di casa. O almeno di distinguere l'attenzione da quegli immani problemi e donnicci e sociali di un paese sull'orlo del dissesto economico (100 per cento di inflazione). La guerra come balsamo nazionale è una vecchia ricetta dei regimi dittatoriali: una

droga di facile portata in cui dimenticare tutti i problemi. La cosa sconvolgente è che chi minaccia di rispondere con armi pari (come sembra intenzionato a fare il governo conservatore inglese) rischia di rimanere prigioniero della stessa logica futile e dannosa.

«Il dramma che si recita in queste settimane è in effetti una storia antica che sembra una notte dei tempi tanto da crederla irripetibile. Nel 1769, infatti, la Gran Bretagna si scontrò con la Francia per il possesso delle Falkland. Nel 1770 i due litiganti furono scacciati dagli spagnoli. Le isole rimasero a lungo disabitate offrendo solo un punto di riferimento alle balene e qualche spiaggia d'approdo per i pinguini. Per un certo periodo tutte le potenze interessate furono d'accordo nel riconoscere che i costi di gestione di una presenza militare alle Falkland superavano di gran lunga l'interesse nel mantenerle. Le isole furono abbandonate al loro destino fino al 1833. La Gran Bretagna odierna si trova davanti a una analoga difficoltà finanziaria. Ci vogliono 50 miliardi di lire all'anno per dare adeguata protezione na-

Antonio Bronda



Crisi della SPD, movimenti alternativi: ma i problemi della Repubblica federale non sono solo politici. C'è qualcosa nello «spirito tedesco» che non ha ancora superato il trauma della guerra. Un libro di Peter Bruckner, un intellettuale discriminato per le sue idee, traccia un inquietante profilo della Germania

I complessi della RFT

Questo libro di Peter Bruckner, che arriva in Italia con il titolo «Stato autoritario e movimenti alternativi in Germania. Passato e presente della Repubblica federale» (prefazione di Cesare Cases, traduzione di Renato Solmi, Torino, Einaudi, 1982, lire 8.500), è il risultato di una lunga riflessione che ha accompagnato il lavoro di Bruckner per oltre quindici anni. Quando molti anni or sono l'editore Feltrinelli tradusse uno dei testi teorici più importanti che accompagnarono l'esplosione dell'opposizione extraparlamentare nella RFT e che emblemizzarono il sorgere a margine della contestazione studentesca di una nuova cultura politica omise sorprendentemente di pubblicare la metà del libro — si trattava di «La trasformazione della democrazia» di Agnoli e P. Bruckner — dovuta appunto all'opera di quest'ultimo, dimezzando il discorso politico avviato da Agnoli e privandolo di tutta la dimensione psicologica (a) di della trasformazione istituzionale, la trasformazione anche della coscienza democratica) che era al centro del contributo di Bruckner.

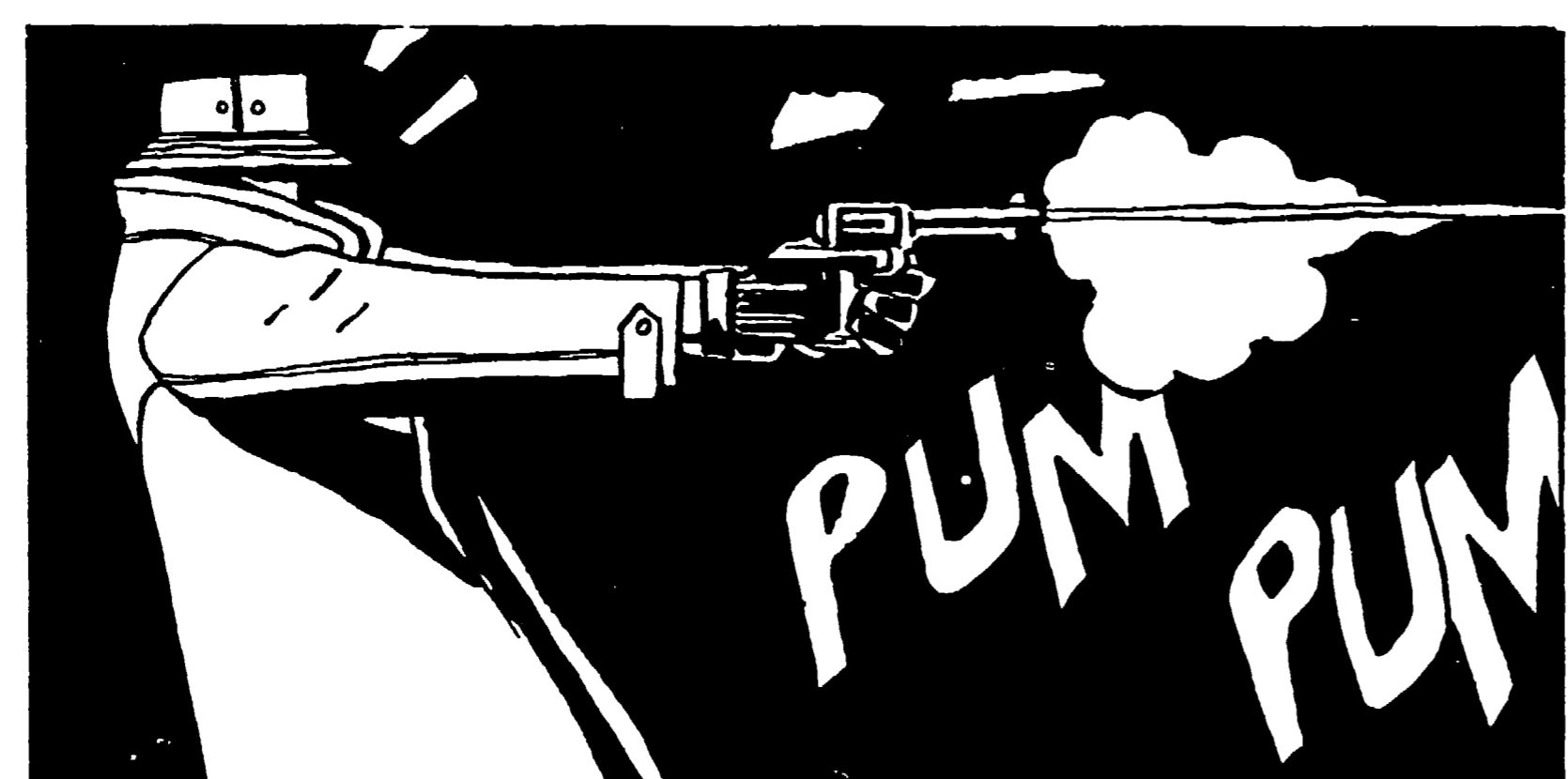
«Questa edizione einaudiana pone per la prima volta il pubblico italiano a contatto con una delle più singolari e insieme solitarie figure dell'odierna cultura politica in Germania: un sopravvissuto, un significato di un risarcimento nei confronti del silenzio che ha circondato il suo lavoro. Ma certo questo risarcimento avrebbe acquistato anche maggiore forza se l'editore italiano avesse ricordato anche i prezzi che Peter Bruckner ha dovuto pagare, sino in pratica all'abbandono dell'insegnamento universitario, per difendere la sua libertà di pensiero e di parola. Che Bruckner non è solo uno scrittore originale e stimolante, Bruckner ha rappresentato anche un «caso» nella RFT, uno dei casi più clamorosi di discriminazione politica a carico di un intellettuale poco accomodate.

«E più di un accademico italiano dovrebbe ricordare di aver firmato, alla fine degli anni Sessanta, un satirico manifesto di protesta a favore di Peter Bruckner e contro il ministro del culto della Bassa Sassonia, il democratico-cristiano Edmund Festel, il quale voleva costringere Bruckner a sottoscrivere un grottesco documento di prostituzione intellettuale e politica al potere locale per conservare il suo posto al Politecnico di Hannover. In quel manifesto era raffigurato il ministro Festel che, armato di una robusta ramazza, si apprestava a epurare il «Land» di sua competenza all'ombra dell'accattivante slogan: «Fare più bello il nostro Stato! Un invito del tuo tipo — tieni più pulita la tua città — cacciando intanto le erbe cattive».

«Perché, decisamente, Bruckner era una di quelle piante che non sono solo cattive, ma che non sono neppure disposte a piegarsi né a farsi estirpare. Fuori di metafora, in mezzo al processo di omologazione politica che accompagna l'incerto procedere del sistema democratico nella RFT anche sotto la gestione socialdemocratica (oggi Willy Brandt riconosce i guasti provocati dal «Radikalisierung» del 1972, ma la coalizione social-liberale non ha ancora trovato né la forza né i prezzi per rimediare), Peter Bruckner ha ostinatamente cercato di analizzare gli strumenti attraverso i quali lo Stato estende il suo dominio su tutte le componenti della società al tempo stesso il tipo di violenza che viene esercitata sulle coscienze per far sì che esse si identifichino con lo Stato.

«Il nodo problematico intorno al quale si muove la riflessione di Bruckner sembra potersi sintetizzare nel quesito se proprio necessario che il rafforzamento dello Stato, strettamente legato al fattore della potenza economica (un rapporto che, tra l'altro, potrebbe indurre a ripensare i molti volti comuni che tuttora circolano sul carattere neoliberalista della ricostruzione nella RFT e della sua gestione e alla compressione se non addirittura alla repressione economica), debba accompagnarsi alla depressione di ogni momento di autonomia della società politica e civile, alla crescente spolitizzazione e alla penalizzazione dei tentativi di dare vita e di espandere nuove forme di partecipazione politica.

Perché un giallo nella Spagna del dopo-Franco? Montalban, autore di «Un delitto per Pepe Carvalho», risponde con Borges: il poliziesco mette ordine in un mondo di disordine



Tutto il potere ai detective

barcellona, 1979: tempo di elezioni municipali dopo la caduta del franchismo. Il clima è quello di una democrazia ambigua, precaria, irrisolubilmente attratta dalla corruzione ferrea del passato. Un detective privato, Pepe Carvalho, s'assume l'incarico d'indagare su un delitto misterioso. Un importante uomo d'affari, colto e strarico, è ritrovato del tutto casualmente pugnalato in un quartiere periferico della città. Non se ne sapeva nulla da un anno, ma lo si credeva partito per un lontano viaggio in Polinesia. Ora il cadavere non propone soltanto gli interrogativi sui quali occorre far luce; dà l'avvio a un romanzo straordinario che gli Editori Riuniti stanno per mettere in libreria. E qualcosa di più di un'investigazione: è il quadro stesso e spietato dei conflitti personali e collettivi della Spagna d'oggi.

L'autore è Manuel Vázquez Montalbán, poeta e saggista, membro del comitato esecutivo del partito comunista catalano: il suo ultimo romanzo è dello scorso anno, «Assassinio al Comitato Centrale»: c'è da augurarsi che venga presto tradotto anche da noi. Nella versione italiana, intanto, il racconto di cui s'è accennato ha mutato titolo: «Los mares del Sur» (I mari del Sud) è divenuto «Un delitto per Pepe Carvalho». Opportunamente, perché si è voluto sottolineare una fondamentale trasformazione del racconto poliziesco degli ultimi tempi: che l'attenzione dell'autore e del lettore non verte più sull'enigma in sé, ma sui personaggi che quest'enigma delineano, e in specie sui detective. E lui, e

lui soltanto, che lo rende affascinante e gli dà, per così dire, un senso: i suoi movimenti, i suoi gesti, le cose che egli dice o che pensa, o che anche solo sottintende con uno dei suoi comportamenti più quotidiani. Che Maigret posi la pipa e capiterà di essere a buon punto nella soluzione. Il lettore vede il detective davanti a sé e vi s'identifica. Nulla e nessuno, in quel momento, gli riesce più caro e più prezioso. E insieme una questione d'istinto e d'intelligenza.

Il romanzo poliziesco, infatti, porta alla luce e acuisce il nostro bisogno d'apparire, di lungimiranti e intelligenti a noi stessi. Le frustrazioni della nostra vita quotidiana scompaiono nel momento in cui, insieme a Dupin, Sherlock Holmes o a questo Pepe Carvalho, ci avviciniamo al suo mondo.

Tutto questo ci conforta e ci rassicura, perché tutto il fascino del racconto poliziesco consiste in ciò: che un mistero venga chiarito per la sola opera della forza logica, per la sola grazia di un'operazione intellettuale. Ed essa non è solo propria del detective; essa è anche nostra. Se è vero che il fatto estetico, per esistere, richiede la congiunzione del lettore e del testo, ciò è tanto più vero per un genere che richiede l'identificazione di chi legge nel personaggio che fa da assoluto protagonista.

«Ma dopo Dashiell Hammett, come dicevamo, il racconto poliziesco ha anche fatto fortuna sul piano globale del detective tutto l'interesse del lettore. La dotta deduzione si è unita a una certa brutalità e all'eroticismo. Colui che indaga sul delitto non si limita più a raccogliere la cenere delle sigarette, ma all'occorrenza sa schiacciare il naso dei testimoni che non parlano a colpi di tacco. Si muove tra donne dalle splendide gambe e bottiglie di whisky che ingoia senza scomporsi. È cinico, «gourmet», e ama in modo passivo. E passata su di lui l'onda di un certo esistenzialismo. Talora — se non fosse per quella sua ambigua energia che sa sempre sfoderare nei momenti più critici — sarebbe addirittura un sopravvissuto; un «ex». E il Pepe Carvalho dei romanzi di Vázquez Montalbán è appunto un «ex»: ex

pseudo invenzioni. Si tratterà di un codice arbitrario ma necessario, quanto è quello che regola le leggi del sonetto o del gioco degli scacchi. Ed è appunto in questo contesto che non può fare a meno di un principio, di una parte centrale e di una fine — che noi possiamo sperimentare con gioia il gusto dell'avventura. Con gioia, perché sappiamo in anticipo che tale avventura (come diceva Gramsci) sarà un'avventura bella e interessante.

«Ma se questa caratterizzazione del personaggio, inevitabile dopo l'americanizzazione della vita europea, può condurre al cliché, sta però allo scrittore il sopravvissuto sottile. Romanzi polizieschi sono stati scritti da autori subalterni, ma alcuni sono stati scritti da autori eccellenti: Dickens, Stevenson, Wilkie Collins e, oggi, Vázquez Montalbán. Il suo è un delitto non si limita più a raccogliere la cenere delle sigarette, ma all'occorrenza sa schiacciare il naso dei testimoni che non parlano a colpi di tacco. Si muove tra donne dalle splendide gambe e bottiglie di whisky che ingoia senza scomporsi. È cinico, «gourmet», e ama in modo passivo. E passata su di lui l'onda di un certo esistenzialismo. Talora — se non fosse per quella sua ambigua energia che sa sempre sfoderare nei momenti più critici — sarebbe addirittura un sopravvissuto; un «ex». E il Pepe Carvalho dei romanzi di Vázquez Montalbán è appunto un «ex»: ex

«Questa edizione einaudiana pone per la prima volta il pubblico italiano a contatto con una delle più singolari e insieme solitarie figure dell'odierna cultura politica in Germania: un sopravvissuto, un significato di un risarcimento nei confronti del silenzio che ha circondato il suo lavoro. Ma certo questo risarcimento avrebbe acquistato anche maggiore forza se l'editore italiano avesse ricordato anche i prezzi che Peter Bruckner ha dovuto pagare, sino in pratica all'abbandono dell'insegnamento universitario, per difendere la sua libertà di pensiero e di parola. Che Bruckner non è solo uno scrittore originale e stimolante, Bruckner ha rappresentato anche un «caso» nella RFT, uno dei casi più clamorosi di discriminazione politica a carico di un intellettuale poco accomodate.

«E più di un accademico italiano dovrebbe ricordare di aver firmato, alla fine degli anni Sessanta, un satirico manifesto di protesta a favore di Peter Bruckner e contro il ministro del culto della Bassa Sassonia, il democratico-cristiano Edmund Festel, il quale voleva costringere Bruckner a sottoscrivere un grottesco documento di prostituzione intellettuale e politica al potere locale per conservare il suo posto al Politecnico di Hannover. In quel manifesto era raffigurato il ministro Festel che, armato di una robusta ramazza, si apprestava a epurare il «Land» di sua competenza all'ombra dell'accattivante slogan: «Fare più bello il nostro Stato! Un invito del tuo tipo — tieni più pulita la tua città — cacciando intanto le erbe cattive».

Enzo Collotti

MICHAEL CRICHTON

Siamo sicuri che sarebbe piaciuto anche a Tarzan
A. VALLARDI 352 pagine 8500 lire

donne e politica

1 cultura delle donne o donne e cultura? narrativa femminile e editoria - esplorazione e ricerca nell'università nei luoghi della trasmissione specifica donne e poesia linguaggio, slogan e scrittura
L. 1.500 - abb. annuo L. 8.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grassano, 18 - Tel. 0729295 - c.c.p. n. 502013

Ugo Dotti